

ELZEVIRO

# ORMAI LA CRONACA SI È MANGIATA IL PASSATO

**EUGENIO MAZZARELLA**

saggi raccolti da Giuseppe Galasso in *Storiografia e storici europei del Novecento* (Salerno, pagine 432, euro 32,00)

riprendono un filo già dipanato in una precedente raccolta del 2008, *Storici italiani del Novecento* (Il Mulino). E di Galasso attestano la costante prassi di accompagnare sempre la ricerca con un'accurata ricostruzione e analisi della tradizione storiografica relativa ai temi affrontati. Un approccio che, da testi ormai classici alla storiografia italiana, da Croce, Gramsci e altri storici del 1969 a *Nient'altro che storia* del 2000, torna a mostrare la sua fecondità. Non è possibile rendere conto delle considerazioni svolte sulle *Annales*, sui modelli d'interpretazione nel '900 di un momento tipico dell'800, il 1848, (Kohn, Palmer, Hobsbawm, Namier) e sulle urgenze teoretiche poste alla storia nel '900 (da Kelsen a Heidegger, da Popper alla Arendt, alla Metahistory, dall'antropologia di Vernant alla riflessione di Isaiah Berlin). O su determinate opzioni della storiografia del secolo (da Furet, a Mosse e a Nolte); e poi su Maravall, Braudel, Dupront, Fumaroli, Hazard, Le Goff a rileggere il transito tra Medioevo e Moderno in cui affonda le sue radici la modernità che ha costruito l'Ottocento e il Novecento europei: "il secolo storico" per eccellenza, il XIX, e il secolo, il XX, che di

quell'identità "storica" della coscienza europea - legata alla "coscienza storica", nel nesso "storicistico" di storia e storiografia, a leggere insieme il suo passato fino alle radici elleniche e romane, e a dare conto di sé nel suo presente - vede la crisi. Crisi incubata tra le due guerre, essendo prevalente il

tratto di continuità nell'esercizio storiografico a cavallo tra 1915-1918; ma effettiva solo nel secondo dopoguerra, con, da un lato, la perdita della centralità europea, e dall'altro, l'accelerazione di processi economici e sociali, che non si riesce più a sistemare in "memoria"; in memoria che abbia capacità di storia come legame "interessato" del presente al suo passato. In una qualche misura un'epoca post-storica, se con questo si vuol dire che non se ne riesce più a dare una sintesi storiografica generale accettabile. Anche per l'inflazione cognitiva (l'impossibilità di "leggere tutto") che si rovescia sul tavolo dello storico, in aggiunta a tutti i moltiplicati importi disciplinari (sociologia, antropologia, economia, scienza, tecnica) necessari a dare peso "oggettivo" a un'intenzione narrativa in "storia". Una crisi certificata nel largo rifiuto postbellico, in *historicism*, dello "storicismo" come nesso identitario di storia e storiografia della coscienza europea; e specifico contributo del lavoro storico alla cultura e in generale alla vita dell'Europa, alla sua storia in fieri. Una crisi cui è legata la domanda teoretica che attraversa tutto il volume di Galasso. Che ne è, cioè, della possibilità della "storia", in quest'accezione storicistica, di servire ancora alla "vita" di cui è storia, o di cui si propone di essere storia, radicandosi, nel presente, in un interesse presente; giusta la grande lezione di Croce, «per cui ogni opera di storia è sempre opera di storia contemporanea, per lontani che siano i tempi di cui ci si interessa; ed è per ciò che la storiografia ha, di sua natura, quel valore di testimonianza del proprio tempo, non solo in rapporto alla singola disciplina che essa è, bensì in rapporto a tutta la vita morale e materiale del proprio tempo e ai suoi problemi, esigenze, interessi e passioni». Dalle analisi di Galasso è proprio questa possibilità della

storia di essere "storia contemporanea" in questo senso, e non solo un'attività disciplinare settoriale, che appare potentemente scossa. Ne è evidenza storiografica l'inflazione contemporaneistica, per tacere di ogni altra incertezza metodologica, della ricerca storica che Galasso doviziosamente argomenta. Sintomo, in effetti, di un'incapacità della storiografia di padroneggiare concettualmente il proprio tempo; e quindi persino di individuare con sicurezza l'interesse presente da cui chiedere al passato un contributo a essere capito. Per parafrasare Croce, è come se la storia non fosse più solo "sempre storia contemporanea", ma fosse spinta a essere "solo storia contemporanea", a essere impigliata tutta e troppo in un'ontologia dell'attualità come spia della non chiarezza su cosa sia davvero in atto nell'oggi; troppo immersa nella "cronaca" che si fa, per essere storia che coltivi interessi propriamente storici sull'accaduto; fino a pensare che ciò sia una liberalità conoscitiva che un'epoca che non sa più bene cos'è e cosa

sarà non può neppure più permettersi, se non come inerte antiquaria che poco o niente dice della e alla vita che urge fuori del suo museo. È come se una "oralità" della storia in senso forte, come storia che si fa dicendosi, impigliata nella cronaca, non abbia tempo e chiarezza su quello che sta facendo e dicendo per posarsi in una scrittura storica che trovi utile, a sé e al tempo di cui è espressione, interrogarsi nello specchio di questo o quell'evento del passato. Ma può la storia cadere tutta nell'accadimento, e non avere tempo per l'accaduto? E non la

storia come storiografia, ma la storia come vita che si fa nella storia? Che è come chiedere: può la vita vivere solo di memoria a breve, risolversi nella sua contemporaneità a se stessa, può sapersi solo al presente? E se non può – convinzione cui

Galasso resta fermo – non sarà proprio «una ripresa e rielaborazione potenziata e originale dello storicismo la via regia da seguire per un nuovo secolo della storia che accompagni un nuovo secolo di più alto sviluppo culturale

e civile», al di là di quanto la sua crisi "contemporanea" e "contemporaneistica" di per sé immediatamente e letteralmente sembra voler dire? Il dilemma non è di poco conto, e si gioca qualcosa in più di una domanda "storiografica".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

Giuseppe Galasso  
compie un'analisi  
della storiografia  
contemporanea  
in cui si rivela  
l'incapacità  
degli specialisti  
di sistemare  
e interpretare  
i troppo veloci eventi  
sociali ed economici

---

